

CRESCITA E RIFORME

Il rilancio a «costo zero»

di **Alberto Orioli**

L'Italia in cerca di una via per ripartire oscilla tra due opposte tendenze: la fuga delle imprese verso luoghi più attrattivi e più sensibili all'habitat industriale; la difficoltà di richiamare investimenti produttivi dall'estero verso il nostro Paese. Ganasce di una morsa in grado di stritolare qualunque idea di sviluppo se il Paese non ne prende rapidamente atto. Uno sviluppo, tra l'altro, che - nella migliore delle previsioni - porterà a un aumento del Pil dello 0,2-0,3% nel 2014. Non sono questi zeri virgola a garantire la svolta per l'occupazione cui servirebbe un balzo di almeno due punti. Se chi investe nel mondo ha fatto crollare del 70% gli impegni in Italia significa che il Paese deve cambiare. E deve scommettere, finalmente con determinazione, su quelle "riforme a costo zero" per eliminare i troppi livelli di burocrazia e di veto. Sono riforme "a costo zero" per le finanze pubbliche e private e hanno un "costo umano" solo per chi finora di burocrazia ha vissuto. È un costo da pagare: la recessione che ha ridotto del 20% la base produttiva e ha ampliato fino a sei milioni le famiglie in stato di povertà ci dice che quel costo è inevitabile nel dare-avere dell'equità sociale.

Basta fare, ad esempio, come i Paesi nostri confinanti. La Svizzera cerca di far scavallare il confine alle aziende abbarbicate nell'area Nord del Lago di Como; la Savoia cerca di richiamare oltre il confine a Ovest le imprese piemontesi; l'Austria a Est cerca di accaparrarsi il talento shumpeteriano degli imprenditori nordestini, già da anni tentati dalle proferte di Slovenia, Serbia e Croazia. Per non parlare delle missioni di marketing territoriale che, dal Delaware e dall'Estremo Oriente, si susseguono per attrarre investitori italiani.

L'Italia è da tempo sotto un pacifico asedio di interesse e le sirene di chi offre un "ambiente amichevole" per chi faccia impresa sono sempre più allettanti. Tanto più allettanti quanto meno è "ospitale" l'habitat italiano per chi voglia fare impresa. Un aspirante imprenditore ha raccontato, dati alla mano, che aveva avuto bisogno di 14 consulenti per avviare un'impresa con 10 addetti. L'esperto di paghe e pensioni, il notaio o il commercialista come "tutor" basilari per regolare la partita fiscale e previdenziale nonché per definire l'assetto societario.

Continua ▶ pagina 3

Crescita e riforme, il rilancio a «costo zero»

▶ Continua da pagina 1

Poiserviva l'esperto per i fondi destinati al Sud, l'esperto della sicurezza, quello per lo smaltimento rifiuti, l'altro per la prevenzione incendi. Dalla Savoia all'Austria si propongono con un solo interlocutore istituzionale: un solo incontro, in genere risolutivo, un'interfaccia certa e riconoscibile (e a disposizione h24) che si incarica di svolgere le pratiche di avvio dell'impresa o di trasferimento degli impianti o ancora di trasferimento e tutela di brevetti e di creare il contatto con le banche per i finanziamenti agevolati.

È un'amara lezione: in Italia, salvo le regole speciali per le start up (limitate a poche fattispecie), servono almeno tre, se non quattro o cinque livelli di interlocuzione istituzionale: nazionale, regionale e comunale, quando non l'ufficio provinciale dell'impiego e la Asl. Per non parlare della selezione del "codice Ateco", la carta d'identità merceologica che accompagnerà la vita dell'impresa e ne definirà il comparto di riferimento anche se, spesso, non è in grado di adattarsi all'evoluzione dei comparti.

Sono situazioni vere, quotidiane per chi vive di economia reale e ancora scommette, con caparbietà e patriottismo, sul nostro Paese. E sarebbero un segnale di fiducia straordinario se venissero eliminate o disboscate. In tema di lavoro il decreto Giovannini ha fatto qualcosa per i lavori atipici (ma molto dipenderà anche dalla fase applicativa della regolamentazione e dalla successiva disciplina contrattuale affidata alla parti sociali); il vicepremier Angelino Alfano ieri ha detto che occorre abbassare le tasse e semplificare le regole; il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, ha segnalato l'extracosto dell'energia come fattore di freno allo sviluppo degli investimenti; il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ha detto chiaramente che esistono lobby e resistenze contrarie alle

riforme di semplificazione (per i tempi della giustizia civile l'Italia è molto indietro nelle classifiche internazionali).

Per la diagnosi, dunque, tutti allineati. È la terapia che ancora divide. Eppure anche la terapia è una sola e l'ha ricordata sempre ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Rimuovere le inadeguatezze normative e amministrative che impediscono di acquisire all'Italia così significative potenziali risorse». Più chiaro di così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

